Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

25.000 abbonamenti per il Ventennale

Sono pervenuti ieri i primi elenchi di abbonamenti inviati dalle Federazioni di ASTI, VERBANIA, GENOVA, IMPERIA, SAVONA, BRESCIA, PAVIA, VARESE, VERONA, UDINE, FORLI' e VITERBO.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 70 / Venerdì 12 marzo 1965

Bianchi e negri manifestano all'interno della Casa Bianca

A pagina 11

A conclusione del dibattito sulla mozione di sfiducia del PCI

Oggi la Camera vota sul governo

Palesi contraddizioni della maggioranza emergono dagli interventi di Ferri (PSI) e Zaccagnini (DC) - Il capogruppo dc ammonisce i socialisti a non chiedere altre « chiarificazioni »

Si conclude oggi a Montecitorio con la replica del Presidente del Consiglio, la dichiarazione di voto dei varii gruppi e la votazione, il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista. La seduta di ieri, nel corso della quale hanno preso la parola tra gli altri Ferri e Zaccagnini, capigruppo, l'uno del PSI, l'altro della DC, si è svolta sotto il segno delle contraddizioni interne della maggioranza e dell'equivoco.

Le ambivalenze, gli equivoci e i cedimenti della politica del PSI, ma anche il disagio e l'imbarazzo che questi provocano nelle file socialiste, si sono rispecchiati nell'intervento del socialista FERRI. Egli ha difeso in primo luogo la scelta operata dal C.C. del suo partito che « posto di fronte al dilemma di un rimpasto o di una crisi che avrebbe potuto prolungarsi per mesi, optò il 13 febbraio per un rimpasto condizionato ad un rinvigorimento della compagine del Governo e ad un nuovo e più preciso impegno programmatico. L'obiettivo non è stato raggiunto affatto — ha detto Ferri — per ciò che riguarda i socialisti in tema di rinvigorimento della compagine mentre è stato raggiunto, solo parzialmente, per ciò che riguarda la DC con l'ingresso di Fanfani nel Governo ».

Sul piano del programma, Ferri ha sostenuto che l'auspicato rinnovato impegno c'è stato con la definizione delle misure per fronteggiare la congiuntura e la difesa della occupazione. Altre questioni invece, ha proseguito Ferri, sono rimaste aperte ed impregiudicate: si tratta della scuola, della interpretazione del Concordato in rapporto a quanto è avvenuto per il *Vicario*, della elezione dei rappresentanti italiani negli organismi europei. Sulla scuola, Ferri ha ribadito che i socialisti si sentono particolarmente impegnati a che la soluzione si trovi seguendo le linee tracciate dalla Commissione d'indagine. (E' noto però che il ministro Gui la pensa diversamente).

Per ciò che si riferisce al divieto opposto alla rappresentazione del *Vicario* a Roma, il capogruppo socialista ha detto che « l'episodio ripropone all'opinione pubblica il problema della compatibilità di alcune norme del Concordato con lo spirito della Costituzione. Noi ci auguriamo quindi che si possa giungere alla revisione di queste norme ». E, infine, per ciò che si riferisce alla rappresentanza italiana negli organismi europei, Ferri ha ripetuto che va bandito ogni criterio discriminatorio. « Il rinnovo della delegazione non può essere più a lungo ritardato » ha detto il capogruppo socialista.

Particolarmente grave però è suonata invece l'adesione del gruppo socialista alla politica estera del Governo Moro. « La nostra politica estera — ha detto Ferri — è condizionata dalle dimensioni del paese e dalla sua collocazione. Non ci sono alternative astratte. Non bisogna concedere a velleitarismi patetici. Noi ci siamo impegnati alla fedeltà atlantica ». Queste affermazioni erano già molto pesanti, ma altre, non meno gravi, sono state fatte sull'argomento più scottante: sulla situazione nel Vietnam. Il parlamentare socialista infatti, dopo aver auspicato un appoggio dell'Italia alla iniziativa di U-Thant, ha parlato in termini assai equivoci di una responsabilità dei « due blocchi » per la situazione creata nel Vietnam, e per una prospettiva di soluzione.

BECCASTRINI (com.) — Ma chi è che bombarda?

MAULINI (com.) — Non hai una parola da dire di solidarietà per la lotta di liberazione?

FERRI — Nei termini e nei limiti che ci sono concessi, noi auspichiamo che si giunga ad una soluzione pacifica del problema. Questo è ciò che concretamente possiamo fare.

Un'ultima parte del discorso di Ferri è stata dedicata ad affrontare la questione del funzionamento del Par-

(Segue in ultima pagina)

Una situazione strabiliante

IL GOVERNO si accinge stasera a chiedere, e molto probabilmente ad ottenere, la fiducia della Camera in una situazione che appare in un certo senso strabiliante. Gli interventi degli oratori della maggioranza, a cominciare dall'on. Ferri, capogruppo del PSI, e dell'on. La Malfa, *leader* repubblicano, per finire con il dc Zaccagnini, hanno riconfermato apertamente l'esistenza di profondi e non risolti contrasti politici. Questi sono stati allo stesso tempo ribaditi dall'opposta sponda, sia pure in sede extra parlamentare, dall'on. Scelba per la destra dc e dall'on. Paolo Rossi per la destra socialdemocratica.

Come e perchè, in una simile situazione, il PSI e le altre forze che all'interno della maggioranza occupano posizioni a sinistra dei « dorotei », abbiano accettato e accettino di avallare un simile pasticcio rimane un mistero. Inconsistente appare infatti la tesi, avanzata dall'on. La Malfa e dall'on. Ferri, che poichè i problemi economici non potevano aspettare, e su tali problemi un « accordo » s'è raggiunto, è apparso opportuno « accantonare » per il momento i problemi politici non maturi o non aventi carattere d'urgenza, e procedere oltre. Qui infatti le questioni sono due. O le riserve polemiche dell'on. Ferri sono soltanto un meschino tentativo per salvare la faccia del PSI o esse sono autentiche e sincere. Ma se sono autentiche e sincere quale autorità e quale efficacia potrà avere, anche nel campo della politica economica, l'azione d'un governo che, per questi stessi contrasti che lo lacerano, non può non apparire instabile e provvisorio?

D'ALTRO canto, il dibattito alla Camera non ha fatto che confermare come il cosiddetto « accordo » sulla politica economica sia stato raggiunto al più basso livello possibile e su basi tali da apparire non solo in arretrato, ma in aperto contrasto con quelle che sono le esigenze e le richieste della classe operaia e delle masse lavoratrici. L'« accordo », sottoscritto dal PSI, costituisce in verità un'aperta capitolazione di fronte al grande padronato. Ne è testimonianza significativa il proposito di addossare allo Stato, cioè a tutti i cittadini, cioè in primo luogo ai lavoratori, perfino gli oneri della scala mobile! Nessuno si illuda che questo provvedimento, profondamente reazionario in linea di principio oltre che in linea di fatto, potrà « passare » senza memorabili battaglie.

Ma il punto, oggi, non è solo questo. E' che la capitolazione del governo stimola, incoraggia, sostiene ulteriormente il grande padronato sulla strada di sfida alla classe operaia e alle masse lavoratrici che esso ha scelto. Si veda la tracotante richiesta di blocco contrattuale da parte del padronato metallurgico. Non è forse un'eco fedele alla richiesta, sostenuta esplicitamente ancora una volta a nome della maggioranza dall'on. La Malfa, di non « mettere in moto la dinamica salariale »? Come se i processi di trasformazione tecnologica in corso — sui quali hanno tanto insistito sia l'on. La Malfa sia l'on. Ferri — non ripropongano al tempo stesso e il problema della difesa dei livelli d'occupazione e il problema dei mutamenti contrattuali (e salariali) richiesti dai processi di riorganizzazione della produzione e del lavoro che, nelle aziende, si accompagnano ai licenziamenti e alle riduzioni di orario. E si veda la nuova rappresaglia di Torino. Non è l'eco fedele al silenzio colpevole del governo sulla questione della giusta causa nei licenziamenti? Orbene, come può il PSI accettare, avallare tutto ciò? Come può far propria « questa » linea di politica economica?

S'INGANNA profondamente l'on. La Malfa il quale, a sostegno della formula e del governo di centro-sinistra, ha creduto di poter dire che la migliore giustificazione della loro validità va cercata nel fatto che, in fondo, anche noi comunisti non abbiamo riproposto alla Camera che un... allargamento dell'attuale maggioranza e un « rimpolpamento » del suo programma con talune nostre proposte.

Noi non crediamo che dal centro-sinistra possano oggi partire e svilupparsi posizioni più avanzate. La nuova maggioranza che noi proponiamo è qualcosa di « qualitativamente » nuovo. E perciò s'inganna *Il Popolo* a scoprire un contrasto, e soprattutto a personalizzarlo nel compagno Amendola o nel compagno Ingrao o in chi sa chi, fra la nostra costante proposta di lavorare a costruire questa nuova maggioranza e la nostra consapevolezza che questa nuova maggioranza non si può oggi costruire che in uno sforzo comune (al quale noi non ci sentiamo affatto estranei e al quale ci volgiamo anzi con spirito, là dove si appalesa necessario, anche autocritico) volto ad individuare con chiarezza alcuni problemi di fondo, la cui soluzione è necessaria per dare nuovo slancio e prospettive di sviluppo alla democrazia italiana.

A questo sforzo il centro-sinistra s'è dimostrato incapace. Ciò non significa che a questo sforzo non sia necessario partecipino anche forze oggi « ingabbiate » ancora nel centro-sinistra e nella sua attuale degenerazione. Questo è il problema che sta di fronte al Paese e al Parlamento Quale sarà la risposta che a tale problema darà oggi con il suo voto la Camera, esso si presenterà intatto, con tutta la sua acutezza e il suo peso, nella lotta politica e sociale del Paese da domani in avanti.

Mario Alicata

I provvedimenti congiunturali

La contingenza verrà pagata dagli stessi lavoratori?

Forse domani il Consiglio dei ministri - Una nota sull'incontro di sindacalisti socialisti col ministro Pieraccini

Da una settimana, ormai, i ministri titolari dei dicasteri economici e finanziari stanno approntando una « nuova ondata » di provvedimenti congiunturali, senza riuscire a definirli per poi sottoporli al Consiglio. Anche ieri i titolari dei dicasteri interessati si sono riuniti nello studio dell'on. Colombo e alla fine della riunione hanno detto ai giornalisti che lo esame dei provvedimenti continuerà stamane. Una riunione del Consiglio dei ministri è prevista per domani.

Tra i provvedimenti già definiti nella loro sostanza, comunque, ve ne è uno estremamente qualificante per tutta la politica economica del governo. In base a tale misura i lavoratori dovrebbero pagare con i loro soldi, sia pur indirettamente, gli aumenti derivanti dai futuri scatti della scala mobile. Il congegno che i ministri hanno studiato è tale da riscuotere i più entusiasmanti applausi della Confindustria. Ad ogni scatto della scala mobile i lavoratori troverebbero, sulla busta paga, l'aumento della contingenza; nello stesso tempo, però, l'Istituto della previdenza sociale scalerebbe dai contributi previdenziali pagati dai datori di lavoro, una somma uguale all'aumento dell'indennità di contingenza. I datori di lavoro, ad ogni scatto della scala mobile, chiuderebbero i loro conti quindi alla pari. Non così, però, i lavoratori.

Chi si accollerà l'onere di questo sgravio a favore del padronato? Su questo punto il provvedimento si è — per ora — arenato. I ministri volevano inserire una norma in base alla quale lo Stato dovrebbe versare all'INPS le somme incassate in meno. Mancava però una copertura dell'impegno nuovo che doveva essere inserito nel bilancio statale: anche per questo motivo è stata rinviata la riunione del Consiglio dei ministri e non si è ancora giunti ad una definizione del provvedimento. Resta comunque il fatto che gli scatti di scala mobile non verrebbero più pagati dai datori di lavoro: sarebbero i lavoratori a pagarli o con i loro fondi previdenziali, o con i soldi dello Stato (i quali, in definitiva, vengono ricavati dalle tasse pagate dalla collettività).

Si tratta di un provvedimento gravissimo. Esso non è solo un regalo di centinaia di miliardi a favore dei grandi gruppi industriali, ma una precisa scelta politica. In realtà l'esi-

d. l.

(Segue in ultima pagina)

IN SCIOPERO PER IL LAVORO E LA DIFESA DEI SALARI

Imponente corteo di edili a Roma

Un momento dell'imponente manifestazione degli edili romani.

Migliaia di lavoratori dei cantieri e delle fabbriche collegate all'edilizia hanno organizzato ieri una grande manifestazione per il lavoro, la difesa del salario e una nuova politica della casa. Tra gli altri temi della manifestazione, la lotta contro l'attacco padronale sempre più oppressivo, la pressione sul governo per ottenere le riforme più urgenti.

Era dall'ottobre del 1963, da quando gli edili costrinsero i costruttori a ritirare la serrata, che nelle strade di Roma non sfilava un corteo operaio così imponente, compatto e deciso.

Lo sciopero è cominciato a mezzogiorno; in tutti i duemila cantieri della città il suono della sirena, che di solito annuncia l'ora di pausa, ieri era attesa con impazienza: finalmente era in programma quel corteo chiesto a viva voce da molti operai in occasione dei recenti comizi. Ma come sarebbe andata? Il ricordo della dura repressione poliziesca e giudiziaria di due anni fa avrebbe intimorito i lavoratori? Il peso schiacciante della disoccupazione (20-30 000 operai sul lastrico) e la stanchezza provocata dai ritmi di lavoro più intensi avrebbero influito sulla riuscita della manifestazione? Alle 13 tutti i dubbi erano già fugati: nei giardini di piazza dell'Esedra — accanto all'auto del sindacato — si erano già concentrati un migliaio di lavoratori. Folti gruppi arrivavano incessantemente e da ogni direzione; mentre dall'altoparlante risuonavano l'Inno del Lavoro e l'Internazionale, i lavoratori si facevano consegnare gli striscioni, i cartelli, acquistavano e leggevano la stampa operaia. Arrivavano anche i parlamentari: i deputati e senatori Mammucari, Morvidi, Cianca, Bufalini, Compagnoni, D'Alessio, D'Onofrio, Giorgi, Coccia; la Segreterie della Federazione romana e del Comitato regionale del PCI, il segretario della Federazione romana del PSIUP Maffioletti, il segretario del Partito radicale Pannella. Erano presenti anche delegazioni di alcune fabbriche, numerosi studenti.

Alle 13.30, quando ormai la folla straboccava dai giardini per invadere la strada, ha avuto inizio la marcia. I grandi striscioni multicolori alla testa del corteo erano agitati dal vento: decine e decine di cartelli con le parole d'ordine del sindacato: « No alla politica dei redditi », « Finanziare e attuare la 167 subito », « No ai licenziamenti », « Rispettare il contratto». La manifestazione è «cresciuta» di vivacità mano a mano che il corteo s'ingrossava e gli edili s'accorgevano di essere venuti intanti, molto più numerosi che negli ultimi comizi. Gli slogans scritti venivano scanditi con forza: più alto di tutti si alzava il grido « lavoro, lavoro » che si credeva di non dovere udire più dopo tanto parlare di « miracolo ». E si udiva anche gridare con non minor forza « Moro vattene ». I passanti, le donne alle finestre, si sono fermati Alcuni applaudivano, tutti guardavano con comprensione e simpatia. Giovani che forse non avevano mai visto qualcosa del genere commentavano con ammirazione la prova di forza.

L'autodisciplina dei lavoratori è stata veramente esemplare. E' bastato che la polizia non si facesse vedere perchè la lunga manifestazione si svolgesse senza il minimo incidente e nonostante l'esasperazione che è in molti animi per la pesantez-

Silverio Corvisieri

(Segue in ultima pagina)

Mentre i « marines » fortificano Danang

Attacco al Laos Minacce alla Cina

Se aerei cinesi difendessero il Vietnam, gli USA bombarderebbero il centro atomico cinese di Lop Nor, scrive la stampa americana

SAIGON, 11

Due squadriglie di aerei a reazione americani — una ventina di F-100 Super-Sabre — sono decollate stamattina dalla base di Danang verso «destinazione ignota»: ciò significa che oggi vi è stato un nuovo bombardamento sul Laos, poichè sia i bombardamenti sul Vietnam del nord che quelli sulle zone liberate dal FNL nel sud Vietnam vengono normalmente annunciati.

Anche martedì scorso numerosi aerei americani avevano attaccato le vie di comunicazione nelle zone controllate dal Pathet Lao, e mercoledì avevano nuovamente sorvolato le zone colpite, come ha annunciato la « Voce del Laos », a scopi di ricognizione. Si preparava, evidentemente, la nuova incursione di oggi.

La nuova aggressione rientra nella « normalità » dei piani aggressivi che gli Stati Uniti stanno attuando nella penisola indocinese. Ma ci si deve attendere per i prossimi giorni qualcosa di più grave, dopo lo sbarco dei 3 500 marines alla base di Danang e la riunione tenuta ieri a Camp David dal presidente Johnson con i suoi principali collaboratori, Rusk, McNamara e McGeorge Bundy. Da questa riunione non è uscito, naturalmente, alcun comunicato ufficiale, ma le indiscrezioni che, in questo caso, sono sempre volute, indicano che gli Stati Uniti si preparano ad accentuare il loro intervento e ad allargare ulteriormente il conflitto. In primo luogo sarebbe stata discussa la possibilità di estendere l'area soggetta ai bombardamenti dalla zona finora limitata tra il 17. e il 19. parallelo a centri militari, economici e industriali più a nord, magari anche ad Hanoi; in secondo luogo si parla di far sbarcare nuove truppe di terra o nuovi reparti di « marines » nel Vietnam del sud, ed è a questo proposito significativo che il portavoce della Casa Bianca si sia rifiutato di smentire o di confermare le notizie circa l'invio imminente di altri 10 mila « marines » nel Vietnam del sud, e che sia stato segnalato un trasferimento massiccio di « marines » dalle Hawaii a Okinawa, la base principale dalla quale sono stati inviati gli ultimi « rinforzi »; infine si è fatta circolare la voce che, in caso di un intervento di aerei cinesi a difesa del Vietnam, essi verrebbero «inseguiti» fino alle loro basi, che verrebbero bombardate. La stampa americana si preoccupa di mettere in chiaro che, in un caso del genere, «il centro atomico cinese di Lop Nor, nel Sinkiang, costituirebbe un ovvio obiettivo dei bombardieri USA».

Il segretario della Difesa USA, McNamara, ha dichiarato alla Commissione Difesa del Congresso che l'84 per cento degli « aiuti » militari ameritani andranno a « 11 paesi strategicamente disposti » attorno all'URSS e alla Cina

La Repubblica democratica del Vietnam, dal canto suo, in una dichiarazione ufficiale del governo con la quale si condanna l'estensione del conflitto praticata dagli USA, ha affermato ieri sera che « il governo della Repubblica democratica del Vietnam esige dal governo americano l'arresto immediato della guerra d'aggressione nel Vietnam del sud e delle provocazioni militari contro il Vietnam del nord, il ritiro di tutte le forze armate e degli armamenti USA, e il diritto per il popolo della regione di risolvere da solo i suoi problemi interni».

Una presa di posizione particolarmente rilevante è stata d'altra parte quella della Conferenza dei popoli indocinesi.

(Segue in ultima pagina)

«Date a Cesare...»

Il Vaticano non vuole assolutamente pagare le tasse. L'ha ripetuto non più tardi di ieri con una nota ufficiosa nella quale afferma che intende essere esentato dal pagamento della ritenuta d'acconto sulle partecipazioni azionarie circolanti in Italia, la famosa « cedolare ». Stavolta, per ottenere soddisfazione dal governo italiano, il Vaticano non invoca il Concordato, come fece per impedire la recita del « Vicario », o il carattere sacro delle azioni di proprietà della S. Sede. Si limita ad affermare che la legge sulla cedolare, approvata il 29 dicembre 1962, prevede esplicitamente la esenzione.

Nulla di più inesatto: tant'è vero che prima dell'approvazione della legge il dc Zugno propose alla Commissione Finanze e Tesoro un emendamento al testo del progetto in cui si affermava esplicitamente che il Vaticano doveva essere esentato dal pagamento della cedolare. L'emendamento fu respinto. E poi, quando la legge entrò in vigore, numerosi e vari furono i tentativi per impedire che lo Stato riscuotesse quanto gli è dovuto. E i tentativi approdarono ad un primo risultato quando il ministro delle Finanze dell'allora governo Leone diramò una funzionale e reverente circolare in cui venivano accolte tutte le richieste del Vaticano.

Come si vede, dunque, la legge non prevede automaticamente la esenzione. C'è voluta una circolare per ottenerla, almeno momentaneamente, poichè finora i rappresentanti socialisti nel governo Moro si sono rifiutati di ratificarla.

La questione è stata riaperta recentemente da una interpellanza comunista presentata al presidente del Consiglio Moro. Vi si richiama la violazione della legge finora avvenuta in seguito al mancato pagamento della « cedolare » da parte del Vaticano e si osserva che l'imposta finora non versata allo Stato ammonta a circa 40 miliardi. La nota vaticana contesta anche questo punto. Dice che si tratta di « qualche centinaio di milioni ». Anche se molti sono convinti che si tratta di più, di tanto di più, perchè il Vaticano non vuole pagare nemmeno quelle poche centinaia di milioni? Non fu detto: «Date a Cesare, quel che è di Cesare...»?

*

Vani tentativi di arrestare la riscossa operaia

Serrate e rappresaglie a Milano e Torino

Quattro licenziamenti alla Michelin, tre alla FIAT. Chiuse dai padroni la « Plastic Press » e la FCF

MILANO, 11

Nell'inutile tentativo di fermare la risposta operaia contro l'offensiva padronale, a Milano, Torino e Genova, il padronato ricorre a rappresaglie e a gravissime intimidazioni.

Così a Milano i padroni della « Plastic Presse », e della F.C.F. — due fabbriche di materie plastiche ove ieri i lavoratori hanno partecipato compatti allo sciopero contrattuale — hanno proclamato la serrata sperando con ciò di compromettere il nuovo sciopero di 24 ore proclamato per domani dai sindacati. A Torino — a 24 ore dall'incontro di una delegazione di operai licenziati della FIAT, della RIV e di altre fabbriche con i rappresentanti del governo e dei gruppi parlamentari per sollecitare l'approvazione dello « statuto dei diritti dei lavoratori » e soprattutto della « giusta causa » nei licenziamenti —, la direzione della FIAT, che dopo lo sciopero dei 17.000 mila del 23 febbraio avverte il maturare ogni giorno di più di una rinnovata volontà di lotta fra i lavoratori, con un nuovo atto di rappresaglia ha licenziato tre operai della Sezione Auto.

Significativo è il fatto che questi lavoratori — assieme ai loro compagni dell'Officina 24 (Reparti manutenzione) — avevano sospeso il lavoro per protestare contro il tentativo dell'azienda di servirsi dei trasferimenti dal loro ad un altro reparto per dequalificarli professionalmente. Lo sciopero era diretto così a colpire uno dei punti fondamentali della « linea FIAT », quello appunto delle qualifiche. La reazione dei lavoratori è stata immediata e subito è stata sottoscritta una petizione per riaffermare i diritti contrattuali alla tutela dei valori professionali. Contemporaneamente alla Michelin venivano licenziati — senza alcuna giustificazione — quattro lavoratori che hanno partecipato ai recenti scioperi contrattuali del settore gomma.

Altrettanto grave il caso segnalato da Genova ove l'equipaggio della motonave Augustus scenderà domani in sciopero, per 24 ore per protestare contro l'atteggiamento della società armatrice che, per spezzare l'agitazione sindacale dei marconisti, ha imposto lo sbarco a Napoli di tutti gli scioperanti.

Questi episodi dicono che, vista l'inutilità di chiedere comprensione e sacrifici ai lavoratori, come vorrebbe anche La Malfa, il padronato rispolvera la politica delle rappresaglie. Gravissime diventano in questa situazione le responsabilità del governo che, rifiutando di dare concretezza agli impegni presi per lo « statuto dei diritti dei lavoratori » appoggia direttamente l'attacco padronale alle libertà nelle fabbriche.

In sciopero gli edili di Pescara

PESCARA, 11

Hanno oggi scioperato contro la crisi edilizia gli operai edili e delle industrie collegate; la manifestazione era stata indetta dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL. I lavoratori, al termine del corteo, hanno saputo respingere fermamente la provocazione di un consigliere comunale fascista di Pescara che si aggirava in auto esortando gli operai a disertare lo sciopero.

Tutti i deputati comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.